

Effemeride trapanese*

di MARIO SERRAINO

7. Una lezione di etica politica

Chi si accinge a leggere gli atti senatoriali riscopre una lezione di etica politica, che i moderni nostri amministratori potrebbero considerare scomoda. Ai tempi di re Filippo III è stata promulgata a Trapani la pragmatica (doc. ASC), che parzialmente si trascrive: «Benché per la pragmatica edita in questo regno in tempo della felice memoria del Re, nostro Signore, Filippo secondo a 20 novembre prima indizione 1512 in osservanza di capitoli di esso regno e particolarmente di uno della Cesarea Maestà dell'imperatore e nostro signore Carlo V di felice memoria è stato proibito a tutti di poter domandare ne fare domandare quomodocumque et qualitercumque directe vel indirecte per se vel persommissa personas nessun officio annuale e biennale sindacati delegatione o commissione ne anco qualsivoglia altro officio così temporale come perpetuo che sua volta toccasse agli Officiali della Università del Regno pecunia vel aliis bonis mediantibus e che quelli che avessero ottenuto tali officii del modo sudetto si intendano e sieno privati di tali officii et incapaci et inabili a conseguire e amministrare qualsivoglia altro officio e si interdessero perpetuamente in farne oltre delle pene corporali e pecuniarie... al che volendo Sua Eccellenza dare opportuno rimedio contro questo mal costume e abuso... abbiamo ordinato che appena riceverete le presenti dobbiate... fare pubblicare il bando che con le presenti vi trasmettiamo...».

Del bando, pubblicato il 16 ottobre 1632, si riporta integralmente il testo: «Perché per la prammatica edita in questo regno in tempo della felice memoria del Re, nostro signore Filippo II a di 20 novembre 1572, in osser-

* Continua dal numero precedente alle pp. 223-238.

vanza di nostro signore Carlo V di felice memoria, sia stato proibito a tutti e qualsivoglia persona di potere né dover vendere comprare consegnare ottenere domandare quomodocumque et qualitercumque directe vel indirecte per se vel per submissas personas nessuno officio annuale e biennale sindacati delegazione o commissione neanco qualsivoglia altro officio così temporale come perpetuo che tuttavia toccasse all'Officiale della Università del Regno pecunia vel aliis bonis mediantibus e che quelli i quali avessero ottenuto tali officii e del modo sudetto si intendano ipso jure privati di tali officii e incapaci e inabili a conseguire amministrare qualsivoglia altro officio e si intendessero perpetuamente in farne oltre delle pene corporali e pecuniarie in detti capitoli e prammatica che nelle stesse pene si intendessero avere incorso i venditori, compratori, mediatori, procuratori, sollecitatori di detti officii per dette strade e maniere illecite con tutto ciò si à visto e si vede con esperienza che molte persone ardiscono e presumono procurarsi di far procurare detti officii con mezzi e modi illeciti; al che volendo S.E. dare opportuno rimedio e togliere del tutto questo malcostume e abuso per essere servizio di Dio, di sua Maestà, e beneficio pubblico in questo regno per il presente bando perpetuo valituro e duraturo in conferma dei sudetti capitoli e prammatica e altre qualsivoglia prammatiche ordina e comanda che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado o condizione da oggi innanzipossa né debba vendere, comprare, conseguire, ottenere, domandare né far domandare quomodocumque et qualitercumque directe vel indirecte per se vel per submissas personas officii così annuali come temporali sindacati, delegazione e commissione e altri officii che stanno a provisione di sua Maestà, di sua Eccellenza e di altri titolati e ufficiali di questo regno per mezzo di denari o di altri regali e benefici e questo stante essere proibito ai titolari, baroni e ufficiali di questo regno per la prammatica imperiale dell'anno 1535 e altra qualsivoglia prammatica sotto le pene nei sopradetti capitoli e prammatica contenute, ed espressamente sua eccellenza provvede, ordina e comanda col presente bando perpetuo valituro si debba la sopradetta prammatica e capitoli del Regno e tutte le cose e pene in esse contenute ad unguem inviolabiliter omni futuro tempore eseguire ed osservare e fare osservare sotto le pene in esse contenute ed altre pene riservate ad arbitrio di S.E.».

I commenti e l'interpretazione della superiore disposizione sono affidati al lettore.

8. Spigolature sull'episcopato di Mons. Ragusa

Mons. Maria Francesco Ragusa si distinse nei suoi 15 anni di governo per dottrina ed opere di bontà. A conferma della sua cultura si possono citare, tra i numerosi scritti, le quattro omelie e la lettera pastorale, pubblicate nel 1881. Queste ultime opere fanno incidentalmente conoscere che l'arciprete di Erice, don Giuseppe Augugliaro, è morto in odore di santità e fu cameriere d'onore del Pontefice (v. *Visita pastorale di Mons. Francesco Ragusa*, 1881): che don Pietro Scuderi-Bonura, anch'esso appartenente al Clero ericino, è stato cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa; che il sac. G. Battista Monaco, parroco della chiesa di S. Nicola di Trapani nel 1868, era nipote dell'ex vicario generale Paolo Aranguren ed è morto pure in odore di santità. La raccolta delle sopracitate opere fa apparire l'angelico Mons. Ragusa molto amorevolmente vicino al popolo ericino, alla cui Patrona, la Madonna di Custonaci, ha voluto dedicare il lavoro. Una particolare saporita notizia, però, avvicina il curioso, a proposito del mezzo busto marmoreo, eretto sulla tomba dell'illustre vescovo nella chiesa della Cattedrale. Si scopre una lettera autografa dell'Autore della scultura, Leonardo Croce, diretta al nipote di Mons. Ragusa, comprovante l'esecuzione dell'opera durante la vita del Vescovo e gli accordi intercorsi per il relativo compenso.

L'integrale testo della lettera è il seguente: «Trapani 2 marzo 88 - Carissimo Ragusa, a mezzo il sac. Mazzeo (nota: Don Paolo Mazzeo, vicario generale della diocesi nel 1890), rispondo alla Tua pre.ma. Sappi che intorno all'epoche dei pagamenti col Monsignore non se ne è fatto parola perché cogli intelligenti certe cose sono inutili, se no avrei stabilito per come si fa da tutti gli artisti, che l'intiera somma viene pagata in tre rate ossia al contratto a metà ed alla consegna, perché l'artista ha delle forti spese prima e durante il lavoro e nello stesso tempo deve vivere; il monumento Garibaldi mi venne pagato in tre rate come sopra accennai (eppure c'era da spolpare). Credi poi che per il monumento del Rev.mo tuo zio non abbia altre spese che lire 500 già avute in conto, e poi lire 1000 li metterò in saccoccia essendo solo guadagno. Tu che stai in mezzo agli altri artisti saprai le spese che hanno continuamente e saprai che più o meno sono spiantati. Il giorno 24 scorso febbraio ho già spedito a Carrara lire 300 a ciò mi spediscono i marmi relativi e credo a quest'ora saranno per via con un veliero, all'arrivo ho da pagare il trasporto e facchinaggio, poscia ho il marmista e l'abbozzatore per busto che dovrò pagare tutte le settimane; ti assicuro che se non avessi avuto bisogno neanche gli avrei chiesto il primo acconto. Intanto per deferenza a Monsignore non si è parlato di paga-

menti, così ora che saprà come suol convenirsi faccia in maniera di farmi avere una seconda rata durante il lavoro (che potrà suddividere anco in due rate) il resto alla consegna. Il malinteso credo ora sia stato chiarito. Intanto pregoti di far fare le fotografie di profilo del Rev.mo Monsignore per ultimare il busto che in creta mi soffre. Gradisci i miei ossequi che parteciperai al Rev.mo Mons.re Vescovo – tuo amico Croce Leonardo». L'onorario richiesto da Croce non dovette apparire modico, in considerazione che dopo dieci anni l'artista, apprezzato professionalmente ma imperfetto nella morfologia, indirizzò il seguente biglietto all'Ing. Talotti, capo dell'Ufficio Tecnico comunale, a proposito del mezzo busto marmoreo che raffigurava il letterato Giuseppe Polizzi': «Carrara 24 agosto 1898 - Carissimo ing. Talotti – tempo addietro mio fratello mi accennava al lavoro di completamento per l'Urna di Polizzi; qui gli accludo l'idea della menzola con le misure in proporzione del busto. Di sotto una targa di bardiglio sorretta da 4 borchie di bronzo sovrapposta ad una di bianco chiara, poi l'iscrizione dorata. Nella menzola verrebbe una radice di circa 20 cant. per solidità nel muro tutto il lavoro eseguito in accuratezza artistica verrebbe a costare in opera L. 250 libere di qualunque ritenuta ed altro; vedrà da sé che la richiesta è modesta, se lo desidera mi avvisi presto che potrei venirlo a collocare da me entro ottobre.. Per ora La ossequio distintamente. - L. Croce».

9. Dal libro delle costituzioni del nuovo monte dei sacerdoti

Dalla Congrega dei sacerdoti, fondata nel 1579 nella Chiesa di S. Alberto, sorse la Pia Unione del Monte di Pietà¹ per soccorrere i sacerdoti bisognosi, assistere quelli ammalati sino alla sepoltura e suffragarne l'anima.

La benefica Opera, intesa più comunemente «Monte dei Sacerdoti», dovette invero essere creata nel 1810, documentalmente se ne conosce l'attività dal 1811, quando cioè se ne può registrare il funzionamento per mezzo del relativo registro, che reca il titolo: «Libro delle Costituzioni del nuovo Monte dei Sacerdoti e Consulta».

Il libro fa conoscere l'attività della Pia Opera dal novembre 1811 al settembre 1889; successivamente il vescovo Ragusa ne modificò lo statuto.

Furono promotori del «Monte dei Sacerdoti» i presbiteri: Barrabini, Floria, Ilari, Lombardo, Crimiti, Augugliaro, Ferro, Rallo, Adragna, Ciotta, Pero, Gambina, Cannizzaro, Guaiana e Aranguren. Ne furono rettori fino al 1889 i sacerdoti: Francesco Adragna (1811), Nicasio Adragna (1812), Vito Bernardi

(1813), Vincenzo Patti (1814), Nicolò Sardo (1815), Tommaso Fugallo (1816), Salvatore Mauro (1817), Giuseppe Gambina (1820), Pietro Ciotta (1825), Salvatore Cusenza (1825), Francesco Barrabini (1827), Antonino Adragna (1829), Antonino Accardo (1830), Paolo Lombardino (1833), Vincenzo Bellina (1835), Pietro Ciotta (1838), Vito Siragusa (1839), Giuseppe Lombardino (1840), Pietro D'Angelo (1841), Palo Guaiana (1843), Luciano Tartamella (1845), Alberto La Via (1847), Giuseppe Augugliaro (1849), Paolo Grammatico (1851), Pietro D'Angelo (1855), Giuseppe Ferro (1857), Matteo Tartamella (1858), Alberto Manzo (1859), Baldassare Amico (1861), Vincenzo Adamo (1862), Domenico Caracausa (1865), Alberto Manzo (1867), Vincenzo Adamo (1869), Nicolò Buscaino (1870), Diego Santias (1870), Francesco Vulpitta (1871), Domenico Caracausa (1872), Salvatore Sammartano (1874), Giuseppe Santangelo (1883), Antonio Poma (1883), Nicolò Buscaino (1889).

Il «Monte», che era diretto da una Consulta composta da 15 ufficiali, all'origine escluse dalla partecipazione i suddiaconi, i diaconi, i sacerdoti processati per infamia, i religiosi ed i monaci che si secolarizzavano. Ingaggiava a proprie spese un medico, dando preferenza ai sacerdoti medici diocesani, procedeva annualmente e per tutti gli incarichi «a bussolo segreto», decideva sulle ammissioni ed espulsioni, teneva tre libri: uno per annotare i defunti ascritti, il secondo per registrare i versamenti annuali, il terzo per riportare i conti di esercizio. Il tutto era regolamentato dall'apposito Statuto, costituito da una quarantina di capitoli o articoli, i quali nel corso dei 78 anni di vita vennero modificati ed aggiornati. Infatti l'annuale retta di partecipazione e le contribuzioni mensili variarono; i sussidi elargiti per soccorrere il sacerdote ammalato si ridussero negli ultimi tempi a tareni 1 al giorno; scomparve la quota *una tantum* di adesione; la retribuzione mensile dovuta da ogni sacerdote aderente è stata portata a tareno 1, grani 9 e piccoli 2; gli ascritti poterono essere sacerdoti extradiocesani, nonché suddiaconi e diaconi, l'assistenza all'ammalato sacerdote durava tre ore diurne e quattro ore notturne. Rettori e consultori duravano in carica un anno.

Al 1857 il «Monte dei Sacerdoti» teneva in cassa 259 once, 14 tareni e 16 grane (nel 1840 possedeva in moneta aurea 30 once).

L'assemblea e la Consulta si riunivano nella chiesa di S. Alberto (via Garibaldi), ma non di rado si adunavano nelle abitazioni dei Rettori o nelle sagrestie delle chiese di S. Lorenzo, S. Matteo, S. Agostino e Purgatorio, oppure presso i monasteri di Maria SS. del Soccorso e di Santa Elisabetta. L'opera si riunì anche nell'atrio del Convento degli Agostiniani scalzi. Il

numero degli iscritti variava: da 40 a 80. Contravvenendo ai fini statutari, la Consulta del «Monte» nella seduta del 10 novembre 1811, al fine di venire incontro ai bisogni della popolazione trapanese, concesse al tasso dell'1% un prestito di once 200 alla Deputazione frumentaria per l'acquisto di un carico di frumento imbarcato su una nave ancorata nel porto; e ciò fece per aderire all'istanza del Senato e della stessa Deputazione.

Nella seduta dell'8 ottobre 1855 la Consulta propose di «creare un mezzo per evitare che i sacerdoti fossero sepolti con tanto disdecoro della loro dignità nel Camposanto insieme cogli uomini della più vile plebaglia e stabili di eleggere alcuni sacerdoti per sentire su di ciò il sentimento di Monsignor Vescovo D. Vincenzo Ciccò Rinaldi». All'uopo furono incaricati il can. Pietro D'Angelo, il can. Domenico Adamo, il can. Alberto La Via, il can. Alberto Manzo ed il sac. Saverio Mistretta. La missione ottenne esito favorevole e diede origine alla costruzione della cappella cimiteriale, riservata ai soli sacerdoti. Tra i sacerdoti medici del «Monte» si annoverarono: Paolo Adragna, Carmelo Calandro, Giuseppe Lombardo Giacalone, Nicola Adamo.

10. Le tribolate vicende del «Luglio Musicale»

Oggi che l'amministrazione del «Luglio musicale» è riuscita ad ottenere inopinatamente la continua disponibilità annuale della Villa Margherita – negata dal Comune fino agli anni settanta –, una lapide-ricordo in loco potrebbe rendere omaggio a quei benemeriti cittadini che l'Ente fondarono per iniziativa del m.stro Giovanni De Santis e personalmente ne assunsero l'onere finanziario.

Il visibile segno lapidario farebbe ricordare ai posteri Gustavo Ricevuto, Attilio Amodeo, Giuseppe Cosentino, Francesco Fontana, Alberto Manzo, Giacomo Pappalardo e Domenico Russo, che con passione e disinteresse costituirono ed avviarono. L'origine e la ventennale vita del «Luglio» sono state riportate documentalmente in *Storia di Trapani*, edizione 1992 (vol. II, pag. 287), ma per generalità di esposizione si vollero omettere particolari episodi che afflissero la vita iniziale del teatro all'aperto. Perciò, nel contesto storico degli anni 1948-1968, è bene ricordare le tribolate vicende che misero in «forse» l'avvenire del «Luglio».

La Giunta Municipale, presieduta da Gustavo Ricevuto, il quale per correttezza si allontanò dalla sala, cedendo il posto al vice-sindaco Corrado De Rosa, concesse il 5 novembre 1948 al Comitato del «Luglio» la Villa Marghe-

rita limitatamente allo spazio in cui si dovevano svolgere gli spettacoli e per la durata di anni cinque; stabilì infine che il Comitato era tenuto a corrispondere l'annua somma di lire 50.000 a titolo di concessione del suolo pubblico e doveva sopportare tutte le spese inerenti all'attrezzatura ed alla agibilità del teatro. Votarono in giunta il vice-sindaco De Rosa e gli assessori Lombardo, Agliastro, Ferrante e Ciotta; segretario Passalacqua.

Il Comitato – sempre nel 1948 – consigliato dal maestro De Santis, ricorse agli Istituti di credito per costruire l'attrezzatura del teatro e, per il recupero della somma che anticipava, si fidò della legge Scoccimarro, la quale prevedeva la rifusione dei «deficit» di gestione alle stagioni liriche. Ma proprio in quell'anno – ironia della sorte – la legge venne abrogata e perciò il Comitato, sempre su suggerimento del direttore artistico De Santis, affidò la gestione all'impresa milanese «Feroni e Ansaloni», essendo a corto dei mezzi artistici e finanziari necessari. L'affidamento è stato fatto all'insaputa del Comune, tant'è che gli organizzatori non poterono fare a meno di ufficializzare il fatto con la lettera 8 agosto 1950, chiedendo il rinnovo della concessione per la durata di nove anni (1951-1960), l'assunzione degli oneri relativi al consumo dell'energia elettrica, dell'installazione e rimozione dell'attrezzatura dei servizi e dell'ordine pubblico, nonché l'autorizzazione a potere affidare la gestione ad Impresa idonea. Nella richiesta si ribadì il passaggio in proprietà al Comune dell'attrezzatura e si rese noto il disavanzo di 9 milioni. A riscontro della superiore richiesta, il Comune (commissario Roberto Fradella) accordò la concessione novennale con delibera 8 settembre 1950, ma non s'impegnò per i restanti oneri.

Ottenuta l'autorizzazione a potere affidare la gestione ad impresa idonea, il Comitato nel 1951 ricorse all'Impresa Ansalone, «essendo – soggiunge testualmente il maestro De Santis¹ – a me legata da vincoli di affettuosa amicizia». Questa rilevò il debito bancario relativo all'attrezzatura, s'impegnò entro tre anni a dare diritto di riscattarla, assunse la gestione teatrale per nove anni con ampia possibilità di scegliere il cartellone operistico ed artistico, incamerò tutti i contributi e gli incassi, versò lire 13.000.000 ai creditori Istituti bancari per l'acquisto dell'attrezzatura.

Siffatta situazione perdurò sino al 1954, cioè fino a quando sopraggiunse l'amministrazione Sesta. Del nuovo Comitato fecero parte i signori Aita, Alessi, Di Stefano, D'Alì, Serraino, Scuderi, Basciano, Scalabrino, Monaco, Gentile, Di Bartolo, Vento, Fontana, Garziano, Manzo, Cusumano, Gatto e Giacomelli. Questo Comitato, in cui direttamente furono interessati l'ente provincia, l'ente turismo e la camera di commercio, si prefisse di costi-

tuire uno Statuto per assicurare al «Luglio» una sicura vita di tranquillità organizzativa ed amministrativa, e di riscattare l'attrezzatura, di cui era diventata proprietaria l'Impresa Ansalone; soluzione quest'ultima che avrebbe permesso all'amministrazione del Comitato libertà di potere affidare la gestione ad altre imprese nazionali concorrenti. La reazione del mastro De Santis non si fece attendere: si dimise da direttore artistico e divulgò il 12 maggio 1955 una lettera incauta, che personalmente stilò ma a nome di innominati amici del «Luglio». Il Comitato, però, non se ne preoccupò e perseguì nel suo intento: si avvalese della collaborazione artistica dei maestri Ottavio Marini e Antonino Scalabrini, invitò il dimissionario mastro De Santis (che rifiutò) a dirigere un'opera nella stagione in corso, rilevò l'attrezzatura per la somma di lire 10.000.000 ed il 9 maggio 1955 approvò definitivamente lo Statuto del «Luglio».

A conclusione del presente travagliato episodio di cronaca, vale la pena sottolineare che i citati Comitati agirono con senso di responsabilità, con trasparenza e passione. Non vi furono indennità e prebende, né interessi personali, diretti o indiretti; essi migliorarono le rappresentazioni, ridussero le tessere omaggio al minimo e secondo legge; non crearono organici di personale perché il servizio del teatro e per il teatro fu gratuitamente assunto dai dipendenti comunali. Del pari, gratuitamente è stata l'opera per l'amministrazione.

Ciò si è voluto ricordare a futura memoria.

11. Antonio Galbo cittadino onorario

Nel 1839 l'intendente Antonio Galbo, barone di Montenero, fu trasferito da Trapani nella novella intendenza di Noto ed il Decurionato di Trapani con decurionale del 22 agosto gli volle esprimere riconoscenza per le benemerite acquisite durante l'alto incarico svolto in favore della città e della provincia¹.

Si trascrive integralmente la delibera del decurionato, depositata agli atti dell'Archivio storico comunale: «Il sindaco, cav. don Paolo Barlotta, nella occasione del trasloco nella nuova provincia di Noto del signor Antonio Galbo, barone di Montenero, Intendente di questa provincia, ha proposto all'assemblea che si pregii il divisato signor Barone di Montenero di accettare il diploma di cittadinanza in segno di riconoscenza e di gratitudine; a quale oggetto è presentato un foglio d'indirizzo diretto allo stesso signor Intendente per inserirsi nella decurionale ed ha invitato il Decurionato a deliberare in

proposito. In vista di tale proposta il Decurionato, considerando che l'accordare la cittadinanza trapanese al cennato signor Barone di Montenero è una testimonianza di lodevole gratitudine dovuta allo zelo del predetto funzionario, il quale in tutto il corso di sua amministrazione arrecò alla provincia grandissimi vantaggi – considerando che la qualità di sì rispettabile funzionario, nonché le principali sue cure si trovano dettagliate nel foglio di indirizzo che alla presente viene inserito. – Considerando che per la presentazione della presente decurionale è d'uopo che si scelgano due dei componenti il corpo deliberante, affinché di presenza esternino il compiacimento a nome del Decurionato direttamente al signor Barone di Montenero come un attestato di indelebile riconoscenza. – A voti unanimi – ha deliberato di pregare il signor Barone di Montenero di accettare la cittadinanza trapanese, ed ha scelto il sindaco ed il decurione marchese Antonino Pilati a fin di presentare al signor Intendente la presente decurionale, accompagnata dal presente indirizzo: Signor Intendente è il piacere sacro dei doveri nella società civile rendere i dovuti omaggi e di essere riconoscenti verso un ottimo amministratore, che zelante per i suoi amministrati, indefesse cure vi profuse al loro bene. – La provincia di Trapani à ormai compito un lustro che trovasi sotto gli auspici del signor don Antonio Galbo, Barone di Montenero, nella qualità di Intendente, e che oggi per volontà dell'augusto nostro monarca è stato destinato altrove, cioè nella provincia di Noto. È premio di verace gratitudine e di riconoscenza non tacere le qualità pregevoli che adornano sì rispettabile funzionario, cioè la sua probità, la onoratezza del più alto grado, la severità nell'impartire la giustizia, lo zelo nel custodire gli interessi dei comuni e dei pubblici stabilimenti, le efficacissime premure al sollievo degli infelici ammalati, mercé la restaurazione degli ospedali, al bene delle orfane per aver provocato gli ordini di introdurre nell'orfanotrofio di questa le arti per le manifatture domestiche, nonché l'incremento delle piazze franche nello stesso orfanotrofio, alla educazione e tranquillità pubblica, e nello inestimabile carattere di rendersi al bene di tutti senza violare i doveri della carica. Non sono poi ignoti i vantaggi che il signor Barone di Montenero ha arrecato alla provincia, ché lungo sarebbe farne dettaglio, ma è utile noverarne i principali che ne fanno risplendere la sua gloria. Fu egli che, dopo la grandiosa opera del Lazzaretto, provocò ed ottenne gli ordini per aggiungere le nuove fabbriche all'edificio formato, e che ne sono già in corso i lavori, affinché sicurezza e comodità maggiore acquistasse sì inestimabile opera; come del pari a lui è dovuta la lode di avere ottenuto dalla maestà sua la grazia di essere elevata questa deputazione di salute a quella della prima classe. Alla indefessa vigilanza di sì degno

amministratore è dovuto il proseguimento delle opere per ingrandirsi le carceri centrali, e che oggi, portati quasi al loro compimento, presentano le fabbriche la più ferma solidità. Arricchita la biblioteca Fardelliana di immensa copia di libri, angusta diveniva la sala da principio destinata, ed il bisogno forte sentir si faceva di aggiungervi nuove stanze. Fu felice il pensiero di aggregarvi la chiesa di S. Giacomo, e difatti, mercé le cure del signor Barone di Montenero, la parte superiore di essa chiesa fu destinata ad uso della biblioteca, e la parte inferiore, come il locale più adatto e comodo, fu destinato all'insegnamento primario col metodo Lancastriano. Devesi al signor Barone di Montenero la ristaurazione di questa nostra Pinacoteca per la custodia e conservazione delle più celebri pitture di pertinenza di questo Comune. È stata l'opera delle sue premure e sollecitudini la costruzione e proseguimento della nuova piazza di comestibili di questo Comune; nonché la di lui fervida cooperazione per incoraggiamento della nuova filanda, tanto vantaggiosa a questa popolazione. Non meno caro è stato all'animo suo il progetto di una strada rotabile che traversi le amene campagne di Bonagia e, di già vinte le innumerevoli difficoltà che à dovuto incontrare, trovansi or date le disposizioni per la formazione dei piani d'arte. Il Comune di Trapani deve a sì degno amministratore l'acquisto di una significativa rendita annuale dovuta dalla Deputazione di porto e molo da più tempo perduta, nonché mercé la di lui cooperazione averne esatto questa comune la significativa somma di circa onze duemila di crediti antiquati. Al signor Barone di Montenero è dovuta la lode di aversi incominciata la costruzione del porto di Marsala, opera di somma importanza per quella popolazione agricola ed oggi fortemente reclamata dalla grande estensione che ha preso la produzione dei vini. Sotto di lui auspici è stata eretta una nuova Biblioteca nel Comune di Marsala, la quale ha avuto il suo cominciamento dalla generosità di quegli abitanti, ha non poco il signor Barone di Montenero cooperato perché una dote annuale ne avesse assicurato il suo proponimento, e difatti un'annua assegnazione di ducati 240 fà già parte dello stato discusso di quel Comune. Non meno elogio merita il signor Barone di Montenero nell'aver dato delle disposizioni per la formazione dei piani di arte relativi al nettamento della foce del fiume Mázaro, opera per la quale quel Comune acquisterà un comodo e sicuro porto, tanto necessario per l'esportazione delle ricche produzioni di quelle contrade. Di sommo encomio debba tenersi la strada rotabile dei Fragginesi di Castellammare che ha fatto acquistare un valore inestimabile a quel fertile territorio, ed ha assicurato lo spaccio delle sue ricche produzioni: opera che favorita con tutto l'animo dal signor Barone di Montenero ne ha spinto i lavori in modo

che, compiuti i primi due tratti, ne è in corso la costruzione del terzo. E vari altri intrepimenti son dovuti a sì ottimo amministratore, che si tralasciano per amore di brevità. Quindi il Decurionato di Trapani, esternando ogni suo compiacimento nella amministrazione tenuta dal signor Barone di Montenero, si dà il bene di pregare il signor Intendente di accettare il diploma di cittadinanza di segno di rispettosa gratitudine ed in attestato di sincera riconoscenza. Firmati: il sindaco Paolo Barlotta, i Decurioni Diego Burgarella, Girolamo notar Daidone, marchese Antonino Pilati, Giacomo Siro Brigiano, Giovanni Fallucca, Biagio Coppola, Gaspare Messina, Giacomo dr Pizzardi, Antonino Vaccaro, Alberto Messina, Carlo Ramo, Girolamo Accardo, Giovanni Gambina, Leonardo Scuderi, barone Prinzi, barone Todaro, barone Giuseppe Fogalli, Stefano Martorana, Girolamo Montalto, Paolo Mangano, Giuseppe Lombardo, Salvatore dr. Volpetti».

Antonio Galbo accettò e ringraziò con una lusinghiera lettera il Decurionato per il «gradito onore ricevuto».

12. L'inaugurazione della strada Xitta-Paceco

Il nuovo assetto amministrativo operato dai Borboni con la legge 12 dicembre 1816 fece insediare a Trapani, quale primo Intendente, il barone Felice Pastore, il quale ebbe la soddisfazione di inaugurare la strada che dalla borgata di Xitta conduce a Paceco¹.

Questo funzionario capace, non scevro di meticolosità, ha lasciato un diario in cui non esitò ad annotare gli atti che compiva e gli avvenimenti che si sono verificati durante il suo mandato.

Il diario Pastore porta a conoscenza che in data 30 ottobre 1819 avvenne l'inaugurazione della strada, che da Xitta conduce a Paceco e testualmente riporta: «Inaugurazione della novella strada di Citta e Paceco: un articolo qui annesso contiene i dettagli della funzione e la qui sotto trascritta iscrizione composta da Barliari ed Oliva ed eretta oggi stesso sul ponte di Paceco tramanda alla posterità le cose più rimarchevoli che ne riguardano la costruzione = Ferdinando I° Regnante / Viam hanc antea in viam / Itinere et petra solatio / Cerealium vero commeanda / Drepani, Xittae, Paceci / Felix Pastore Prov. Prepost. 1° / Obstacula omnia / Prospiciens superares / aquis paleodium correoatis / Pontibus restitutis / Umbriferis arboribus ordine potitis / Uno anno / Inchoavit absolvit / Antiqua vectigalia colligens / Sine nova impresa reipulo / Viarum curatoribus / Petro Morello Vincentio Todaro Aloysio Barberi /

MDCCCXIX». Della iscrizione riportata cerchiamo ricavarne il senso: Era ritenuta necessaria la percorribilità della strada, che collegava il Capoluogo con la borgata di Xitta ed il comune di Paceco, al fine di agevolare anche l'intenso traffico commerciale dei cereali. L'Intendente Pastore, rendendosene conto, fece stanziare una notevole somma di denaro per bonificare prima il terreno reso paludoso per la presenza degli sbocchi fluviali, che straripando distruggevano i ponticelli in legno, e poi provvedere alla costruzione muraria del ponte. L'iscrizione del 1819 conclude con lo affidare l'opera demaniale alle cure del sindaco di Trapani: Pietro Morello, del sindaco di Xitta: Vincenzo Todaro, e del sindaco di Paceco: Luigi Barberi.

Il ponte tutt'oggi esiste manchevole del segno lapidario.

13. Artisti trapanesi che non si fecero indurre in tentazione dal nuovo corso

L'arte per definizione è metodo, maestria dell'uomo nel produrre il bello, è sublime ispirazione collegata alla natura ed adattata al carattere di ogni singolo popolo. Il letterato Larousse – commemorando Goethe – disse: «L'arte senza patria equivale all'arte senza cuore. Una mostruosità che non può esistere». Di diverso avviso invece il pittore Courbet, che, notando a casa di amici una serva vecchia e sbilenca, prese tela e tavolozza e creò un capolavoro. Gennato Pardo, conterraneo, si attenne alle regole e, riguardo alle mode artistiche nascenti, non esitò ad esclamare: «Io m'infischio di utti i preraffaellismi, di tutti i primitismi, di tutti i cubismi, di tutti i futuristi, e dico: in arte bisogna mentire il meno possibile, come nella vita; e come nella vita occorre illudersi ed elevarsi quanto più è possibile».

Di analogo avviso furono gli artisti trapanesi, che dalla prima metà del XIX secolo alla prima metà del XX operarono indefessamente, senza farsi determinare dai nascenti e sconvolgenti andamenti artistici.

Meritano di essere ricordati:

Augugliaro Vincenzo: Nato nel 1858 da Giuseppe, che sposò Mattia Barresi nel 1856, Vincenzo insegnò disegno allo Istituto magistrale (ex scuola normale) e prospettiva in quello di arti e mestieri. Era cognato del pittore Giuseppe Emanuele Saporito; tra le sue opere si segnalano le tele «Torre di Ligné», «Balcone» e «Spiaggia con scogli».

Cafiero Giuseppe: Anche se secondariamente si sia dilettato ad eseguire opere pittoriche, Cafiero fu prevalentemente scultore e predilesse la

locale tipica arte del carchèt (legno, tela e colla), che eseguì a perfezione. Nacque il 5 ottobre 1903 da Paolo e Concetta Culcasi; morì il 3 maggio 1973. Studiò scultura a Palermo presso l'artista Cocchiara e pittura a Trapani presso Parisi e Saporito. Fu un provetto restauratore ma ebbe anche familiarità col marmo, del quale si è servito per immortalare all'aeroporto di Birgi l'eroico Livio Bassi.

Guida Carlo: Dal matrimonio di Raimondo con Antonia Cialona nacque Carlo nel 1836. Fu incisore e pittore. Il nostro si trasferì in America (Nuova Orleans) e poi a Firenze. Morì nel 1870 presso l'Ospedale psichiatrico di Palermo. I suoi cammei furono apprezzati a Londra e a Dublino. Originale è un suo dipinto raffigurante «la nonna».

La Barbera Antonino: Nacque da Atanasio e Maria Di Gaetano nel 1845. Frequentò lo studio del pittore Andrea Marrone e studiò presso l'Accademia romana di S. Luca. Non ebbe vita familiare tranquilla, tanto che si ritirò in solitudine e visse in una sua villa, alle pendici del Monte Erice. Morì nel 1927. Tra le opere vanno ricordate i ritratti del nonno, della sorella, di Margherita Pustella e di Bellet; eseguì pure alcuni bozzetti politico-satirici.

Li Muli Domenico: È nato a Trapani l'8 luglio 1902 da Francesco e Provvidenza Cavallaro. Li Muli, penultimo dei dodici figli, fu inviato dal padre a Palermo, dove frequentò il Liceo classico, poi il Liceo artistico e quindi l'Accademia di scultura. Ebbe come insegnanti Antonio Ugo ed Ernesto Basile. Compiuti gli studi, lavorò nei primi anni a Palermo e ritornò nel 1937 a Trapani, dove tenne cattedra di disegno presso la Scuola media e l'Istituto magistrale; quindi insegnò storia dell'arte al Liceo classico «Ximenes». Tuttora vivente (n.d.a.: *ad multos annos*), Li Muli è un apprezzato e geniale scultore che nei ritagli di tempo si dedica alla pittura. Non poche opere scultoree ne stanno a dimostrare in Trapani e a Marsala la valentia. Con successo ha organizzato diverse mostre personali e collettive con Guttuso, Barbera e Franchina; ha eseguito diversi ritratti; della sua bravura ed operosità restano a testimoniare: la fontana del Tritone a Trapani, le statue del Duomo di Marsala, il mezzo busto di Bellini nella Villa Margherita di Trapani, il monumento a Mons. Iacolino nella chiesa della Cattedrale di Trapani ed il monumento ai caduti in guerra in Ventimiglia Sicula (Pa).

Marini Lina: Nata a Vibo Valentia (Cz) il 28 giugno 1891, fu la prima dei dodici figli di Fermo Marini e Giovanna De Nardo. Il padre era un esperto musicista, che, giunto a Trapani, si occupò della banda musicale cittadina. Tra i fratelli della nostra si ricordano i due direttori d'orchestra Vincenzo e Ottavio, la violoncellista Maria e la violinista Angelina.

Lina, che si dilettò pure al pianoforte, predilesse la pittura e – come il maestro Antonino La Barbera – si dedicò al ritratto, ottenendo per le sue opere il titolo di accademica nella «Tiburtina» di Roma. Organizzò mostre, istruì all'arte pittorica diversi giovani, tra cui Tina Scuderi Scarpitta. Pregevole è la sua tela che rappresenta D. Rosa D'Alì Staiti. Durante il ventennio fascista ricoprì la carica di fiduciaria dei fasci femminili. Morì il 10 settembre 1977.

Mazarese Giuseppe: Nacque a Trapani nel 1755 da Salvatore e Francesca Marceca, che si sposarono nel 1750. Visse per lungo tempo a Roma e poi si trasferì a Napoli e a Palermo. Negli ultimi anni della sua vita ritornò a Trapani dove lo attese la morte a 92 anni, dopo avere insegnato alla R. Accademia dell'ex convento gesuitico. Fu un bravo ritrattista e tra le sue opere si ammirano i ritratti del conte Enrico Fardella, del cav. Benedetto Omodei e di Nunzia Gennarelli.

Saporito Giuseppe: Era figlio di Santi e Francesca Poma, convolati a nozze nel 1843. Appartenne a una famiglia numerosa, di cui egli dovette essere l'ultimo figlio (pare infatti che sia nato nel 1858). Seguendo le orme del padre, scenografo, studiò a Napoli e a Milano. Rientrato a Trapani, insegnò disegno e fu direttore della Scuola arti e mestieri. Morì nel 1938. Fu paesaggista, ritrattista e scenografo. Decorò il Teatro Garibaldi e fra le sue opere (circa 80) si ammirano: «Una prova al teatro Garibaldi», «La spiaggia con barca», «La grotta del Cammello a Marettimo» e «Il notturno a Marettimo».

Trapani non può non essere riconoscente a questi suoi degni figli che accesa mantennero la fiaccola nel glorioso tradizionale tempio dell'arte.

14. Contraddittoria opportunistica e contingente della corrente nasiana

La politica nasiana, prevalse a Trapani e nella Sicilia occidentale nella seconda metà del XIX secolo, non poteva non interessare il settore economico di cui si sentivano portatori quegli ambienti che per formazione sociale e diversa cultura erano tenuti a minare in tutti i modi l'ascesa e l'egemonia politica di Nunzio Nasi. Cittadini trapanesi, di diversa estrazione politica, quali Paolo Adragna Burgarella, Agostino Burgarella Ajola, Felice Castagna, Francesco Cernigliaro, Giacomo D'Alì Aula, Enrico Fardella di Torre Arsa, Ignazio Lampiasi, Vincenzo Lombardo, Vito Oro, Leonardo Pilati Sammartano, Enrico Platamone, Francesco Quartana, non esitarono a costituire nei locali dell'ex convento dell'Annunziata la Banca Mutua Popolare il 12 febbraio

1883, allo scopo di procacciare credito ai soci per mezzo della mutualità e del risparmio. Banca, questa, destinata, poi, nel 1907, a trasformarsi in Istituto di credito ordinario, denominato Banca Sicula¹. L'avvenimento provocò pronta reazione tra gli «amici» di Nunzio Nasi, annidati nelle locali sezioni della Massoneria, i quali con atto 6 maggio 1883, rogato presso il notaio Francesco Manzo, costituirono la Banca del Popolo, contrapponendo alle 1.289 azioni (capitale Lire 64.450) della mutua le 1613 azioni (capitale Lire 80.650) della novella Banca del Popolo. Entrambi gli Istituti crearono una sorgente di credito ai commercianti, operai ed agricoltori, affrancandoli dall'usura. Riguardo poi alla politica, la corrente nasiana, ufficialmente anticlericale o quanto meno considerata tale, non si tenne lontana dalla chiesa in determinate occasioni, pur di tenere vicino cattolici non praticanti, culturalmente e tradizionalmente legati alla religione. Però, pur non permettendo di dare carattere ufficiale agli interventi, nasiani e cattolici si collaborarono, servendosi di intermediari, opportunamente ed occasionalmente scelti.

Un esempio si registra nell'interessamento prestato dall'on. Nunzio Nasi in favore delle Confraternite trapanesi: è risaputo che dopo le leggi eversive e a seguito del R. Decreto 26 giugno 1910 la Congrega di Carità aveva devoluto il patrimonio delle Confraternite trapanesi al neo Istituto degli artigianelli e che la V Sezione del Consiglio di Stato, dando ragione alle ricorrenti, non ne permise la devoluzione con sentenza del 30 gennaio 1914¹. Orbene, della vertenza s'interessò il deputato Nasi, ma non perché direttamente ed ufficialmente interessato dall'allora Vescovo Mons. Francesco Maria Raiti! Entrambi si servirono di Mons. Paolo Mazzeo, Vicario generale e ciantro del capitolo della Cattedrale del tempo, ... putacaso zio del massonico Salvatore Cassisa. La diplomatica lettera di Nasi è datata ottobre 1915 e rappresenta un capolavoro di raffinata diplomazia.

Traduzione letterale delle diciassette pergamene comunali

Pergamena n. 1 (a. 1409) Numero inventario Biblioteca: 30278

In nomine Domini Amen. Anno dominice incarnationis millesimo quatringsesimo nono mense ianuarii decima die mensis eiusdem tercię indictionis regnante serenissimo domino domino nostro rege Martino etc. etc... (totale righe n. 60).

Nel nome del Signore e così sia. L'anno dell'incarnazione del Signore 1409, nel mese di gennaio nel giorno 10 dello stesso mese, terza indizione, regnando il serenissimo Signor nostro re Martino per grazia di Dio eccellentissimo Re di Aragona e di Sicilia e duca dei ducati d'Atene e di Neopatria, nel primo anno del di lui governo di detto regno di Sicilia e dei predetti ducati felicemente così sia. Noi Palmerio d'Angelo legista giudice di Trapani, Giovanni de Nuris di Trapani regio pubblico notaio nella terra di Trapani e al di qua del fiume Salso e noi testimoni sottoscritti all'uopo specialmente chiamati ed interrogati, col presente scritto pubblico facciamo noto ed attestiamo che, venendo alla nostra presenza i nobili Isso Ricolo, Giovanni de Naso, Tommaso de Armillino e Nicola de Sigerio, eletti giurati nella terra di Trapani nel presente anno terza indizione dalla Sacra Regia Maestà, in nome dell'Università di detta terra di Trapani mostrarono e ci presentarono un giorno un sacro privilegio anticamente concesso ai trapanesi dal fu illustrissimo Re Federico di buona memoria, re di Sicilia, sigillato col noto e solito gran sigillo pendente dell'illustrissimo Re predetto, descritto in pergamena; ed anche un certo pubblico transunto di un certo privilegio del fu illustrissimo imperatore Enrico, fatto di mano del fu notaio Gregorio d'Errico, pubblico notaio di Messina, un tempo cioè nell'anno 1285 nel giorno 12 gennaio, quattordicesima indizione, certificato e convalidato dalla sottoscrizione di stratigoto di Messina e del predetto notaio e dei testimoni in numero competente; ed ancora alcune lettere esecutorie del magnifico signore Davide de Lercaro, maestro Portolano del regno di Sicilia sigillate con noto e solito sigillo del detto Signor Davide de Lercario, concesse all'Università di Trapani per la riparazione delle mura della terra predetta di Trapani dal fu illustrissimo re Martino di buona memoria, un tempo re di Sicilia; ed anche alcune lettere regie o prammatica sanzione; ed asserendo i predetti Giurati, nel nome come sopra, di avere interesse ad avere un transunto in forma pubblica sia del predetto privilegio del fu re Federico predetto, sia di un certo capitolo descritto e notato fra gli altri nel predetto privilegio del fu imperatore Enrico predetto e introdotto, collocato e descritto nel suddetto transunto, sia ancora delle suddette lettere esecutorie del detto maestro Portolano, sia ancora della predetta prammatica sanzione, per far piena e non dubbia fede dovunque di quanto è contenuto e notato nel privilegio, nel capitolo del transunto e nelle lettere anzidette; dubitando gli stessi giurati nel nome predetto che forse per qualche caso i predetti privilegi originali potessero perdersi, ciò che sarebbe stato all'Università medesima di grave pregiudizio e di non poco danno, chiesero perciò a noi suddetti giudici e notaio della nostra opera in ciò, implorando a nome della Università predetta e

per cautela della stessa, che dei medesimi capitoli e privilegi anzidetti dovessimo fare un transunto e simile documento. Noi poi considerando che gli stessi giurati chiedevano cose giuste e che a chi chiede il giusto non deve essere negato l'assenso giudiziale, a garanzia di detta Università e degli stessi Giurati nel predetto nome e per far dovunque fede piena, dei medesimi capitolo, lettere e privilegio e di tutto ciò che in essi è contenuto e descritto abbiamo fatto il presente transunto e simile documento, ponendo nella presente pubblica forma tutto il tenore degli stessi e trascrivendolo di mano di me predetto notaio, niente però da noi Giudice in quelli aggiungendo, mutando e togliendo per cui dovesse mutare in alcunché la loro intenzione o il loro concetto, legalmente prima interposta in ciò la nostra giudiziale autorizzazione, dei quali capitolo privilegio e lettere e prammatica sanzione il tenore per tutto è tale cioè:

Il tenore di detto capitolo del privilegio del fu Imperatore predetto e descritto nel detto transunto, riguardante l'ufficio della baiulazione è tale cioè: parimenti vogliamo ancora che la baiulazione della stessa città non sia gabellata per l'avvenire, ma stratigoto stabilito da nostra Altezza... tratti pacificamente e giustamente... e ricerchi diligentemente soltanto le nostre ragioni e i nostri diritti.

Il tenore poi del detto privilegio del fu illustrissimo re Federico di buona memoria è tale cioè: Federico per grazia di Dio Re di Sicilia, ... risplende il decoro e la gloria, quando ricompensa liberamente i meriti dei suoi fedeli con benefici, libertà e grazie, di cui il gradito rispetto della fedeltà li mostra degni, e perciò col presente privilegio vogliamo sia reso noto a tutti, sia presenti che futuri, che noi osservando molto diligentemente gl'innumerevoli sforzi, lo zelo e le diligenti premure che i nostri fedeli trapanesi hanno fatto ed avuto (mentre i nostri nemici tenevano assediata la nostra terra di Trapani), custodendola, difendendola e conservandola nella fedeltà del nostro dominio con risoluta volontà... e antepoendo il rispetto della nostra fedeltà e qualsiasi danno e duro accidente; affinché la virtù della fedeltà e lo zelo della devozione che si sa avere avuto i medesimi trapanesi non siano privati del premio, a tutti i borghesi abitanti nella detta terra di Trapani e ai loro eredi in perpetuo per semplice liberalità e per speciale grazia, certa scienza concediamo che gli stessi possano godere delle libertà, immunità e grazie di cui godono i messinesi ed i siracusani, e ne godano in perpetuo, salva sempre la nostra fedeltà e salve le costituzioni del serenissimo signore Giacomo d'Aragona e un tempo re di Sicilia illustre, reverendo e carissimo nostro fratello e di che mentre egli fu preposto al regno di Sicilia e salvi sempre i diritti della nostra corte e di

qualunque altro. Ordinando, a tenore del presente privilegio, a tutti gli ufficiali della nostra corte e alle altre persone a noi fedeli che nessuno, di qualsiasi grado o condizione sia, presuma molestare i trapanesi... alcuni o alcuno di loro su tali libertà, immunità e grazie contro il testo di questo privilegio. Per testimonianza, certezza e garanzia della quale cosa abbiamo comandato che sia munito del nostro sigillo pendente. Dato nella felice città di Palermo per lo spettabile Federico de Incisa milite del regno di Sicilia cancelliere nell'anno dell'incarnazione del Signore 1314, il 21 febbraio tredicesima indizione.

Il tenore poi delle lettere esecutorie del detto maestro Portolano è tale cioè: all'amico diletto come fratello, per parte dell'università di Trapani m'è stato nuovamente presentato un sacro regio comandamento del sottoscritto tenore, cioè: Martino per grazia di Dio re d'Aragona e Martino per la stessa grazia re eccetera... al nobile Davide Lercario conte palatino e maestro portolano del Regno di Sicilia, nostro consigliere grazia eccetera... Altre nostre lettere vi abbiamo scritte in questa forma: Martino per grazia di Dio re eccetera. Al nobile maestro Portolano di detto Regno, presente o futuro, o al consigliere di lui luogotenente in Corte e ai nostri fedeli grazia eccetera. Volendo più utilmente provvedere riguardo alla salvezza ed alla conservazione della terra... e potendo meglio proteggerla dalle offese dei barbari e di altri, abbiamo decretato che siano largite alla medesima Università, per la riparazione delle sue mura, cento oncie d'oro sugli introiti e proventi delle tratte della stessa terra dell'anno presente e del successivo.

Così che se il detto denaro sia speso e pagato per la riparazione di dette mura, per mano dei Giurati e del Vice Segreto e del maestro della maramma della stessa terra, del quale denaro chiunque degli stessi sia tenuto a render conto per sé rendano conto i suddetti ai nobili maestri razionali anche della loro gestione e amministrazione. E perciò commettiamo alla vostra cura perché dobbiate in ogni modo consegnare ed assegnare alla predetta Università, o a persona che in sua vece vi esibisca legittimamente le presenti lettere le dette cento oncie, per la predetta causa e senza attendere altro mandato, sul danaro delle tratte della nostra Corte della stessa terra da voi ricevuto e che riceverete come sopra; ricevendo del pagamento delle stesse oncie idonea apoca e garanzia; le quali cento oncie da voi pagate come sopra vogliamo che siano ammesse in esito del vostro conto dai medesimi maestri razionali. Dato a Catania li 17 luglio quattordicesima indizione sotto il nostro sigillo segreto Re Martino. Registrato. E perciò, volendo che la predetta Università ottenga ed abbia in ogni modo la grazia e la concessione nostra delle predette onze cento alla predetta Università concesse nel porto di Trapani, prescritte come si è

detto, nel futuro anno seconda indizione per la riparazione delle mura predette. Ricevendo idonea apoca dalla Università medesima e da persona che legittimamente ne faccia le veci riguardo alla stessa assegnazione. Dato in Catania li 7 agosto prima indizione Re Martino. Per la qual cosa per parte del re, della cui autorità siamo investiti, espressamente vi comandiamo e per parte vostra vi commettiamo preghiamo che riguardo al pagamento delle predette cento onze dobbiate osservare ed eseguire, a perfezione come sta, il contenuto del preinserito comandamento regio, prendendo apoca come sopra dell'assegnazione. Scritto a Catania il 10 agosto prima indizione lo maestro portulano Davide conte palatino eccetera al nobile personaggio Andrea Mararanga delle terra di Trapani viceportulano, amico carissimo come fratello. Il maestro portulano del Regno di Sicilia ecc.

Il tenore poi della detta prammatica sanzione è tale cioè: Martino per grazia di Dio Re d'Aragona e Martino per la stessa grazia Re di Sicilia ecc. Abbastanza si sa essere notorio che profondamente e largamente la perfidia dei nostri traditori abbia turbato finora il nostro Regno e si sa ancora quanto la nostra potestà e i nostri consigli si siano applicati allo acquietamento dello stesso turbamento, e con quanti sforzi nostri e dei nostri fedeli, non senza irrimunerabili danni degli stessi clamori, si sia tornato allo stato pacifico, giustamente perseguitiamo i traditori, autori di siffatto scompiglio, per vendicare l'ingiuria fatta alla nostra maestà e ai nostri fedeli, e dei loro beni ragionevolmente disponiamo e la solita presuntuosa e sfrenata temerità dei medesimi abbassi e si offuschi e l'ardore di fedeltà e costanza dei nostri fedeli con tutte le forze si accresca e risplenda. Per la qualcosa, a vendetta di sì grande scelleragine, con l'autorizzazione assenso e beneplacito del serenissimo principe Re d'Aragona nostro genitore, e dietro deliberazione presa coi nostri baroni, dottori in leggi e giurisperiti e altri assistenti al nostro fianco, stabiliamo e ordiniamo e per questa prammatica sanzione di nostra serenità fermamente deliberiamo che da ora in avanti i nemici della nostra maestà le loro mogli e i loro figli di qualunque genere o sesso, gli eredi e i successori, che non crediamo lascino di ereditare la perfidia paterna; i loro beni cioè, i contadi, le terre baronie, i castelli, i feudi e gli altri, quali che siano, beni burghensalici e i crediti, per la condannata ribellione, dei suddetti nostri nemici, fossero devoluti ragionevolmente al nostro regio fisco e subito confiscati, specialmetne a tenore di una certa nostra prammatica sanzione che fin'ora è stata dalla nostra maestà, sulla confisca dei beni dei ribelli, pubblicata e solennemente promulgata. E di poi i beni donati e concessi dalle nostre maestà ai nostri fedeli e seguaci in compenso dei grandi servigi dai medesimi nostri fedeli e seguaci

resi alle nostre maestà con grande solerzia e costanza di fede, (in occasione) di sì grande rivoluzione del detto nostro regno e del riacquisto dello stesso, e specialmente in compenso degli irreparabili danni sofferti da detti nostri fedeli e seguaci, per causa di detta ribellione per conservare immacolata la nostra fede regia, tanto circa le loro persone che circa i loro beni (i detti beni dico) non osino pretendere dalle mani dei detti nostri fedeli e dei loro figli ed eredi possidenti i beni medesimi, ma siano del tutto e giustamente esclusi da ogni giudizio, e così nel tribunale della nostra regia Gran Corte né in altri tribunali di Corti di tutto il nostro regno osino tentare, muovere né istituire, per qualsivoglia titolo, dritto o causa, questione lite e controversia o molestia alcuna sulla pretesa (per il fatto di pretendere) dei predetti beni concessi ai sudditi nostri fedeli. E se per caso qualcuno dei detti nostri ribelli o dei loro figli in giudizio davanti la nostra regia gran Corte o altrove abbiano tentato o mosso questione o lite alcuna contro i predetti nostri figli dei medesimi sulla pretesa ai predetti beni dritti ed azioni degli stessi, concessi dalle nostre maestà ai detti nostri fedeli e seguaci; quelle azioni quali si vogliano proposte e comunque tentate in giudizio dai medesimi nostri ribelli o dai loro figli, per causa della predetta ribellione, togliamo via del tutto e annulliamo ed espressamente vogliamo e comandiamo che siano tolte via e totalmente respinte e cancellate dagli atti della detta regia Gran Corte, se le questioni o liti predette non siano state, mediante giudizio e sentenza della predetta regia Gran Corte, soppite o terminate.

Essendosi la nostra Maestà proposta la ferma deliberazione che i predetti nostri fedeli e seguaci senza alcuna vessazione giudiziaria o extra possano sicuramente godere delle predette nostre concessioni e remunerazioni, non ostando le leggi costituzionali capitoli ordinazioni qualsivogliano del serenissimo principe Re Giacomo un tempo illustre Re d' Aragona e di Sicilia, editi mentre fu a capo del medesimo regno di Sicilia, e degli altri Re del detto Regno nostri predecessori e (nonostante le leggi, costituzioni, capitoli ecc.) nostri contrarii a questa nostra prammatica sanzione, ai quali di certa nostra scienza espressamente deroghiamo e nonostante specialmente la extra vagante pace di Costanza del divino imperatore Federico nostro predecessore, la quale noi correggiamo per quanto riguarda le premesse cose e la stessa priviamo di valore a favore dei pubblici interessi di tanti nostri fedeli, non ostando ancora tutte le restituzioni, reintegrazioni, remissioni, grazie indulgenze... concesse generalmente o specialmente ai detti nostri ribelli o ai loro figli; poiché sempre della nostra serenità e del nostro consiglio... vogliamo s'intenda soltanto per quanto riguarda le persone degli stessi ribelli e i beni

che... in virtù delle dette nostre restituzioni e reintegrazioni, i beni degli stessi ribelli per le cause e ragioni suddette (volendo che s'intendano) trasferiti (ai nostri fedeli seguaci... i nostri ribelli e loro successori...) non osino in alcun modo pretendere (i beni suddetti) dai medesimi nostri fedeli seguaci e dai loro figli ed eredi attuali possessori dai predetti beni; poiché le restituzioni e concessioni della nostra serenità e (della nostra clemenza) fatta a detti nostri ribelli o ai loro figli e... (vogliamo) si debbano intendere cioè... ingiuria o di lesioni, ordinando al nobile maestro Giustiziere che faccia solennemente pubblicare la presente prammatica sanzione per tutti i luoghi rinomati del nostro Regno e che faccia osservare da tutti sotto pena di offesa alla nostra maestà e la faccia osservare dagli ufficiali del nostro regno sotto la pena predetta. Così in tal modo che la presente nostra prammatica sanzione nei giudizi e fuori giudizio da tutti e singoli nostri ufficiali si intenda e sempre si debba intendere a vantaggio... dei detti nostri fedeli e dei loro... Dato a Catania dal nobile Bartolomeo de Iuvenio milite del regno di Sicilia, cancelliere, consigliere, familiare e fedele nostro. L'anno dell'incarnazione del Signore millequattrocento il giorno venti settembre nona indizione... di... re d'Aragona anno quinto... di... Re di Sicilia anno nono e della detta Regina anno ventesimoquarto.

Onde a futura memoria e perché se ne faccia dovunque piena fede fu fatto delle premesse cose il presente transunto per mano di me predetto notaro col mio solito regno... corroborato dalle sottoscrizioni e testimonianze... del giudice notaio e dei testimoni... Fatto in Trapani nell'anno, mese, giorno e indizione premessi. E deve sapersi che nella ventinovesima linea dove si legge XIII indizione sotto il nostro sigillo segreto fu abraso e corretto da me sudetto notaro... I testimoni che intervennero alla pubblicazione del presente transunto sono i seguenti, cioè: notar Nicola di Cava, notar Francesco de Maida, notar Francesco de Lando, notar Almanno Zuccalà, notar Giovanni di Cava, notar Riccardo de Cannuto, e notar Vanni de Scanatello... Io Palmerio de Angelo legista Giudice (di Trapani)(scrissi). Io notaio Francesco de Lando intervenni e attesto. Io notar Riccardo de Cannuto alla presente pubblicazione intervenni e attesto. Io notar... de Scanatello di Trapani alla presente pubblicazione intervenni e attesto. Io notar Francesco de Maida di Trapani alla presente pubblicazione intervenni e attesto. Io notar Almanno Zuccalà fui presente alla presente pubblicazione e attesto. Io Giovanni de Nuris di Trapani di cui sopra, regio pubblico notaro nella terra di Trapani e al di qua del fiume Salso, richiesto e interpellato scrissi il presente transunto circa le premesse cose e lo contrassegnai col mio segno.

Pergamena n. 2 (a. 1445)
Numero inventario Biblioteca: 30279

Nos Alfonsus Dei Gracia rex Aragonum, Siciliae citra et ultra Farum, Valenciae, Hierusalem, Hungarie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchilone, dux Athenarum et Neoptarie, ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie, etc. etc... (totale righe n. 24)

Noi Alfonso per grazia di Dio Re d'Aragona di Sicilia al di qua e al di là del Faro, di Valenza, di Gerusalemme, di Ungheria, di Maiorca, di Sardegna e di Corsica, conte di Barcellona, duca d'Atena e di Neopatria ed anche conte di Rossiglione e di Ceritania. Perchè per parte dell'Università e degli uomini della nostra terra di Trapani nostri fedeli dilette furono a noi esibiti in via di supplica gli infrascritti capitoli, dei quali capitoli e delle risposte ad ognuno di loro singolarmente fatte segue il tenore ed è tale:

Soprattutto di domandare grazia alla maestà del Serenissimo Signor Re che sia sua mercé farci grazia che siamo esenti da sovvenzioni o collette per anni sei da venire, perché le mura della detta terra dalla parte di tramontana ne sono caduti buona parte e ogni giorno ne cadono, dichiarando alla sua Maestà come tutte la gabelle dell'Università sono già vendute per anni sei da venire. Il tenore della deliberazione è tale: Piace alla Real Maestà riguardo all'esenzione dalle collette straordinarie per anni sei da computarsi immediatamente dalla data delle presenti in avanti, affinché si provveda alla costruzione e riedificazione delle mura di detta terra dovuta da detta Università.

Inoltre parimenti poiché è stato ordinato dall'Università di Trapani che nessuno ufficiale debba avere il suo salario, tanto gli ufficiali dell'Università quanto il Maestro Giurato, fintantoché le gabelle non siano franche e così è stato osservato da quattro anni in quà, ed essendo le dette gabelle affrancate ognuno avrà il suo salario tanto del tempo passato quanto del tempo da venire; ora nuovamente il detto Maestro Giurato ha portato una lettera della Sua Maestà che gli sia pagato il suo salario, supplichiamo che sia sua mercé provvedere che la detta lettera non abbia luogo perché egli non tiene conto che non c'è né introito né esito.

Il tenore della risoluzione è il seguente: Piace alla Real Maestà che riguardo al salario o stipendio del Maestro Giurato del detto regno debba farsi allo stesso modo quello che riguardo agli altri stipendi o salarii degli ufficiali di detta terra fu stabilito, affinché meglio si possa provvedere e più presto a detta ricostruzione o riparazione.

Parimenti supplicare alla sua Maestà che sia di sua mercé confermare tutti i nostri privilegi e osservazioni nonostante che qualcuno di quelli fosse stato interrotto per inavvertenze degli ufficiali passati o che gli ufficiali della Regia Corte lo avessero tentato o fatto di loro assoluto potere. Il tenore della risoluzione é il seguente: Piace circa la conferma dei privilegi se e come meglio furono goduti, anche il possesso di essi fosse stato, forse per inavvertenza, interrotto.

E poiché è nostra intenzione che i preinseriti capitoli e tutte le singole cose che vi si contengono dalla stessa Università e dagli stessi uomini siano fermamente osservati giusta le risoluzioni nostre apposte in fine di ognuno degli stessi capitoli; al magnifico nobile ed agli egregi personaggi consiglieri e fedeli nostri dilette nello stesso regno di Sicilia al di là del Faro, al Viceré, al Maestro Giustiziere o di lui luogotenente, ai Maestri razionali, ai Giudici della Gran Corte, al Tesoriere, al Conservatore del nostro patrimonio o al reggente del di lui ufficio e a tutti gli altri e singoli ufficiali nostri cui spetti e ai loro luogotenenti, presenti e futuri, per certa nostra scienza ed espressamente nel tenore delle presenti diciamo e comandiamo, sotto il pericolo di incorrerre nella nostra ira ed indignazione e sotto la pena di mille fiorini da ricavarci irremissibilmente dai beni di chiunque vi contraffaccia e da attribuirsi all'erario, che i preinseriti capitoli e tutte e singole cose che vi si contengono dai detti Università ed uomini, secondo che ad ognuno spetti come si dice giusta le nostre risoluzioni, siano fermamente osservati e fatti osservare da tutti giusta il tenore delle dette nostre risposte. Non ostandovi qualsivogliano lettere, cedole e mandati da noi fatti in contrario. E non contravvengano per alcuna ragione o causa per quanto cara hanno la nostra grazia e per quanto desiderano evitare la nostra ira ed indignazione e la pena predetta. A prova della quale cosa abbiamo ordinato che fossero fatte le presenti, munite del nostre comune sigillo pendente. Re Alfonso. Dato in Castelnuovo di Napoli dal magnifico personaggio Guglielmo Raimondo di Montecateno, conte di Caltanissetta, del predetto Regno di Sicilia al di là del Faro cancelliere, consigliere e fedele nostro diletto nel giorno 9 giugno ottava indizione anno (1400) XXXXV anno trentesimo dei nostri regni e undicesimo di questo nostro regno di Sicilia al di là del Faro. Il Signor Re ha ordinato a me Giovanni Olzina-Maine.

FRANCESCO MILO GUGGINO, Marchese di Campobianco, *Programma rivoluzionario pel Popolo Siciliano*. Saggio introduttivo e note di Salvatore Candido. Prefazione di Massimo Ganci. Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1994, pp. CLXVI+228.

Francesco Milo Guggino, marchese di Campobianco, è un personaggio poco noto del risorgimento in Sicilia perché, pur avendo attivamente operato per il trionfo della rivoluzione del 12 gennaio 1848, che si sarebbe ben presto estesa a tutta l'isola, ne avrebbe cacciato i Borboni e avrebbe portato all'istituzione di un Governo libero e di un Parlamento (in cui operò, nei due rami dei Comuni e dei Pari, la più alta intellettualità siciliana), non rivestì, durante il biennio liberale degli anni 1848-1849, alcuna carica pubblica né fu eletto, nelle consultazioni popolari, alla Camera. Ciò si dovette in buona parte al suo carattere fiero, scontroso, intransigente ma, più che altro, alle sue decise idee socialiste e al suo convincimento che ogni riforma istituzionale e politica dovesse essere accompagnata e seguita da un profondo rinnovamento nel costume e dalla più sincera assistenza, sul piano economico e culturale, alle classi diseredate che pur costituivano la classe più numerosa del popolo: il che non rendeva il Milo bene accetto alle classi sociali dominanti pur in periodo rivoluzionario.

Nella dotta introduzione al volume (che si aggiunge, quale XIII della Serie IV degli Scritti vari di storia siciliana, alla prestigiosa raccolta dei «Documenti per servire alla storia di Sicilia» dell'autorevole società storica palermitana) il Candido, studioso ben noto del nostro risorgimento, esamina, anche, le origini trapanesi del personaggio essendo sito nel mazzarese il feudo di Campobianco concesso nei primi del 700 a un suo antenato; ma più che altro il Milo, personaggio quanti altri mai difficile ed estroso ma di ingegno vivace e multanime, è proposto dal curatore del volume, nell'esteso Saggio introduttivo che si svolge per 150 pagine, attraverso documenti e testimonianze noti ed ignoti in un volume che esalta, cercando di sottrarlo a un immeritato obbligo, la nobile figura di un patriota fra i più appassionati e meritevoli di tutto il Risorgimento: caparbio fino alla ostinazione, incapace di piegarsi dinanzi alla storia che passava, socialista fino alle conseguenze estreme, repubblicano contro tutto e contro tutti, credente in un ideale di giustizia e di fratellanza fra gli uomini, odiatore costante di ogni tiran-

nide; ma più che altro visionario nel concepire, alla pari di intellettuali e patrioti illustri del nostro Risorgimento (quali il Mazzini, di cui fu in gioventù ammiratore e discepolo, il Gioberti, il Balbo), un sistema ideale di governo che partisse da una rivoluzione. Ché senza di essa non avrebbe potuto in alcun modo fondarsi una unione di Stati italiani costituenti una federazione in repubblica.

Per quanto si riferisce all'uomo, occorre dire che la documentazione che abbiamo su di lui (e in particolar modo le lettere, parecchie delle quali inedite) ci fa conoscere un uomo di grande dirittura morale che, e forse fu il solo, si rifiutò di tornare in Sicilia nel maggio del 1860 perché Garibaldi, a sua detta, aveva tradito l'idea e il programma per cui tanti patrioti erano morti e avevano cospirato togliendo con la forza delle armi una corona ad un re, il Borbone, per consegnarla ad altro re, Vittorio Emanuele II di Sardegna.

Noi sappiamo che quasi tutti i siciliani tornarono in Sicilia o con Garibaldi o dopo di lui e molti ebbero cariche, onori e riconoscimenti. Ma parecchi furono colti dalla morte nel decennio che va dal 1849 al 1860. Fra questi Pietro D'Alessandro che viveva esule a Malta e collaborò con il presidente del governo provvisorio di Sicilia del biennio liberale degli anni 1848-1849, Ruggero Settimo. Questi non poté tornare a causa dell'età e della malferma salute ma ricevette meriti onori. Il Milo, invece, volle rimanere nell'esilio a Parigi, visse povero (aveva dilapidato le sue fortune per la causa nazionale) e solo (la famiglia era tornata in Sicilia), dimenticato e di lui non sappiamo quando morì (dopo il 1870; era nato a Palermo intorno al 1812) e dove fu sepolto. È degno di ricordo e di compiante perché fu una grande anima, fra le più grandi che la storia del nostro risorgimento conosca.

L'altro punto che attrae la nostra attenzione è il programma rivoluzionario del popolo siciliano che è motivo di grande sorpresa ed ammirazione in quanto l'autore, con questo trattato pubblicato a Malta nel 1850, propone lo schema organico di uno Stato moderno che si diparta dalle autonomie comunali e giunga ai supremi vertici di una compagine repubblicana: di uno Stato Siciliano che, unito agli altri derivanti dalla scomparsa degli stati preesistenti, formasse una Nazione che riunisse e agglutinasse, sulla base del dovere reciproco alla unione e della solidarietà sociale, e, pertanto in Federazione, tutte le genti della Penisola. Si ritiene che le copie dell'opera (erano 960, scrive l'autore in una sua lettera) inviate da Malta, da cui il Milo era stato espulso a Marsiglia dove si era rifugiato, siano state sequestrate e distrutte al loro arrivo in Francia essendo l'opera vivacemente avversa a Napoleone III, allora presidente della Repubblica francese e prossimo imperatore; per questo essa è nota a pochissimi studiosi. Se ne conoscevano due copie, che si conservano presso la Società Siciliana per la storia della patria. Altra copia è stata ultimamente reperita presso la biblioteca nazionale di

Malta. Non se ne conosceva l'autore essendo l'opera anonima ed essendovi indicato in modo generico ed erroneo (Italia) il luogo di pubblicazione.

Trattasi di un apporto di interesse notevole che enuncia, e in modo dettato, quali avrebbero dovuto essere, sia nella prima fase propriamente cospirativa e rivoluzionaria sia in quella di assestamento e definitiva struttura e composizione degli organi esecutivi e di quelli legislativi e giudiziari.; Il Milo, poi, mette in guardia contro i tre gravi pericoli che, a sua detta, si opponevano al buon esito e all'assetto definitivo e istituzionale di qualsivoglia rivoluzione che sarebbero stati costituiti da: la potestà dittatoria, il moderantismo politico, lo intervento straniero.

Impossibile soffermarci su detta problematica. Basti dire che il Milo tende a riportare lo schema da lui configurato di una organizzazione statale libera ai canoni e alle esperienze manifestatesi in quel tempo in Stati pervenuti al loro assetto definitivo ma tenendo sempre presenti, perché fossero evitate per l'avvenire, le cause per cui erano fallite le grandi rivoluzioni italiane degli anni 1848-1849 su cui erano state concepite grandi speranze: quella della Sicilia anzitutto e, poi, quelle di Milano, Venezia, Roma.

Noi riteniamo che opportunamente l'opera sia stata riproposta all'attenzione dello studioso e del comune lettore e ciò a causa della sua originalità e modernità. Essa finora è stata esaminata da pochissimi studiosi; adesso che è, nel suo testo integrale, a disposizione di tutti, noi auspichiamo che la sua riedizione, proposta con un'ampia introduzione del Candido e con una attenta prefazione di Massimo Ganci, fornisca nuovi elementi e motivi di discussione in questa nostra epoca in cui si accentua il dibattito sulle formule istituzionali e la parola federalismo è proposta sovente all'attenzione del legislatore, dei politici, del pubblico. Ma dai tempi in cui nel nostro ottocento essa risuonò con frequenza ed intensità maggiori, particolarmente attraverso le tesi proposte dai federalisti Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari; sono passati 150 anni e i tempi e le circostanze hanno subito cambiamenti profondi. È di grande interesse che a queste voci se ne aggiunga un'altra: quella dello sventurato e ostinato marchese Francesco Milo Guggino che torna a farsi sentire attraverso questo libro che arricchisce la letteratura politica del nostro ottocento. Massimo Ganci conclude la sua dotta prefazione osservando quanto appresso: «Il Milo opera, dunque, per tutta la vita controcorrente e il suo carattere lo pose, sia in patria negli anni rivoluzionari sia nell'esilio e fino alla morte, al di fuori del suo tempo. Ma fu allora ed appare anche oggi a noi il precursore dei tempi nuovi». Noi ne siamo convinti e per questo raccomandiamo ai lettori la sua immagine e la sua opera.

Franco Tomasino

RUDY DE CADAVAL, *Viaggio nello specchio della vita*. ILTE, Torino 1994, pp. 80.

Agile il volumetto di poesie tra i tanti consegnati alla stampa da un autore conosciuto dai lettori della rivista “la Fardelliana” come critico letterario. Un autore veronese, nascosto dallo pseudonimo – qui volutamente non svelato quasi per mantenere poeticamente un mistero –, che alla poesia non lesina spazi, riuscendo a collezionare tante raccolte, pur tra notevoli impegni come traduttore, romanziere, saggista, commediografo, saggista e sceneggiatore per film e radio-televisione. Questa raccolta della sua vena poetica appare in una collana diretta dal critico Giancarlo Vigorelli, sotto il titolo «I poeti del Grifone».

Colpisce già la copertina con al centro inquadrata «La notte di Gibellina» di Renato Guttuso, per sottolineare a quale emblematico viaggio nella vita il poeta abbia voluto ricondurre la sua esperienza. Un viaggio narrato in poesie stilate in un arco di tempo che si allarga dal 1968, dove il tema della vita è la traccia di una espressività non comune. Da sfondo, oltre l’immaginario, luoghi e persone a cui il poeta si accosta nel tentativo di richiamare il passato per riviverlo presente quantomeno come memoria. Si intravede, tra le composizioni talora datate ma sempre sentite e coinvolgenti, il dramma che investe ogni uomo divenuto interprete non solo di sé ma del mondo palpitante con cui confina.

Viaggio anche nel senso di spostamenti fisico e di approccio a tante realtà non più lontane a confronto del paesaggio veronese a lui familiare: *Mattutino siciliano*, *Terra di Valpolicella*, *Terremoto in Campania*, *Passami la tua battaglia Fidaiyin*, *Libera la tua speranza Salvadoreno*, *Estrema missione*, *Mogadiscio*. Non a caso il viaggio si concreta in una *Immagine del mondo*, dinanzi alla quale il poeta rimane atterrito ed invoca di volere solo sprofondare.

Ma l’amarezza della conclusione non sminuisce nel lettore l’attrattiva del viaggiare insieme ad un poeta che sa armonizzare sentimento e partecipazione comunitaria.

Salvatore Corso

STAMPA E ALLESTIMENTO
ARTI GRAFICHE CORRAO s.n.c.
91100 TRAPANI - VIA B. VALENZA 31
TEL / FAX 092328324 / 092328858
LUGLIO 1998

CIEFFEUNO FOTOCOMPOSIZIONE INTEGRATA
TRAPANI - VIA PERNA ABATE 26
TEL/FAX 0923553333 / 09235533337

